

Rivoluzione verde/7 - INDIA

La scommessa dell'agricoltura indiana tra la rincorsa produttiva

L'eterna sfida contro l'incubo

Un reticolo di microimprese che assorbe ancora il 57% degli occupati - Negli ultimi

e l'inarrestabile aumento della popolazione

della carestia

dieci anni carni bovine cresciute del 60%

L'analisi dei principali indicatori geografico-economici colloca l'India tra le economie emergenti. La maggior parte della forza lavoro (57%) è infatti ancora impegnata in agricoltura, e la partecipazione di questa alla formazione del Pil - se si escludono le industrie a essa collegate - è tuttora rilevante (quasi il 20%). Il sistema agroalimentare indiano apporta un significativo contributo al commercio internazionale del Paese, pesando per l'8,6% del valore totale dell'export nel 2006.

Con una popolazione di 1,1 miliardi di abitanti, l'India è il secondo Paese più popoloso del pianeta, superata solo dalla Cina. Dato che solo il 55% della superficie del Paese è idoneo a usi agricoli, le sfide che l'India deve affrontare per il proprio approvvigionamento alimentare sono molto impegnative, soprattutto perché la crescita demografica del Paese si mantiene prossima al 2 per cento.

L'India è tra i maggiori produttori mondiali di riso, frumento, zucchero, latte e carni bovine. La produttività del sistema agricolo indiano dipende in gran parte dalle precipitazioni monsoniche: sebbene queste siano generalmente abbastanza affidabili, talvolta accade che esse siano insufficienti (come nella campagna 2002-03), con pesanti ripercussioni sulle rese e sull'autosufficienza alimentare dell'intero Pa-

ese. In passato l'India è stata colpita da terribili carestie (le peggiori nel 1943 e nel 1966-67), ed è stata fortemente dipendente dalle importazioni di cereali per usi alimentari (alla fine degli anni '60 l'India era arrivata a importare sistematicamente 10-12 milioni di tonnellate di cereali all'anno, ovvero oltre il 12% del proprio fabbisogno). A partire dai primi anni '70 un processo di sviluppo del settore agricolo (noto come «Rivoluzione Verde»), basato sull'espansione delle aree irrigue, sulla promozione dell'impiego di varietà di riso e frumento ad alta resa, di fertilizzanti chimici e fitofarmaci, e su un sistema sempre più pervasivo di sostegni governativi al settore agricolo, ha permesso all'India di avvicinarsi all'autosufficienza per vari prodotti agricoli di largo impiego (su tutti riso, frumento e zucchero). L'equilibrio del bilancio di approvvigionamento per questi prodotti rimane però a tutt'oggi fragile e instabile: la posizione dell'India come importatore o esportatore netto di cereali e zucchero muta infatti quasi ogni anno.

Uno dei principali ostacoli allo sviluppo e alla modernizzazione dell'agricoltura indiana è dato dalla sua struttura estremamente frammentata. La dimensione media aziendale in India è infatti pari ad appena 1,3 ettari (dato dell'ultimo censimento disponibile, riferito all'anno 2000), e la grande mag-

gioranza della superficie agricola totale (63%) si trova in aziende agricole con ampiezza inferiore a 4 ettari. La diffusa usanza di dividere le aziende agricole (anche quelle di piccolissime dimensioni) fra gli eredi in caso di successione fa inoltre sì che il numero delle micro-aziende, e la superficie

agricola che esse controllano, vadano crescendo anziché diminuire, e che la superficie media aziendale vada quindi diminuendo (era pari a 1,4 ha nel 1995). Si consideri inoltre che nei vari Stati vigono limitazioni di legge sulla concentrazione di ampie estensioni agricole nelle mani di un solo proprie-

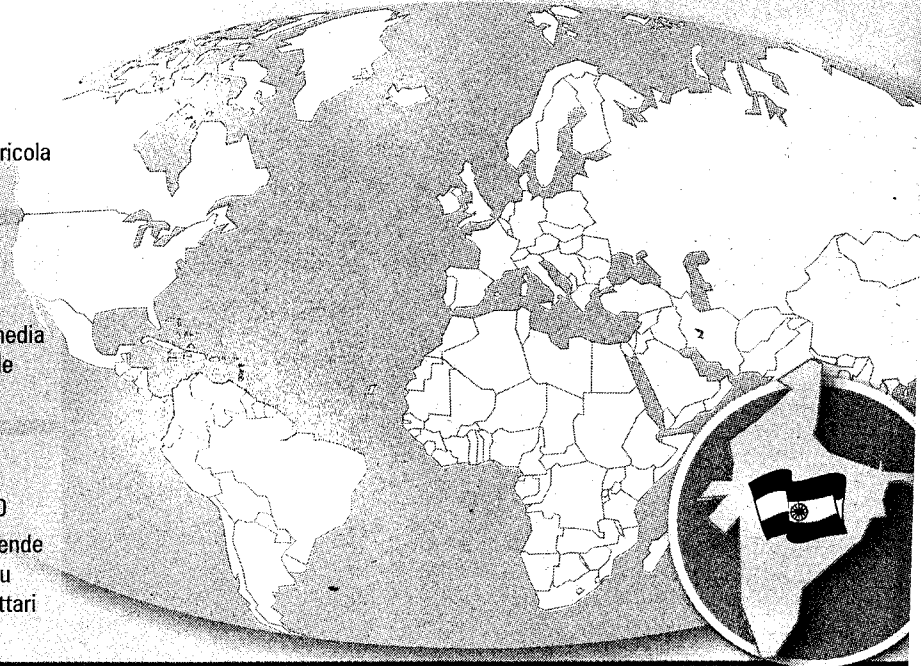
tario (il limite è di 15-20 ettari), che la proprietà di aziende agricole da parte di società di capitali è scoraggiata, e che l'affitto di terreni è ostacolato o addirittura esplicitamente vietato. Oltre che rallentare la diffusione di tecniche di coltivazione più moderne, la polverizzazione azienda-

I NUMERI CHIAVE DELL'AGRICOLTURA

180
MILIONI
Gli ettari
di superficie agricola
utilizzabile

1,3
ETTARI
La superficie media
delle aziende
agricole

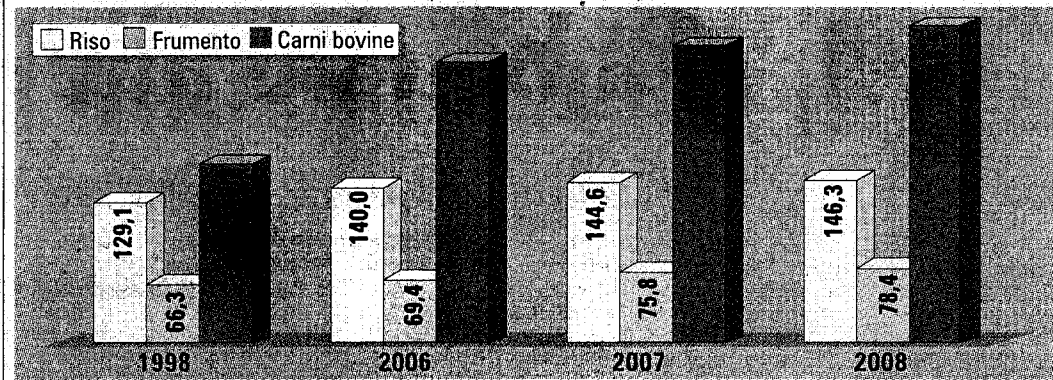
63
PER CENTO
La quota di aziende
con una Sau
inferiore a 4 ettari



Sull'andamento
dei raccolti
pesa l'ipoteca
dei monsoni

La crescita della produzione agricola

(Dati in milioni di tonnellate)



le rende il sistema agricolo indiano molto difficile da coordinare dal punto di vista delle scelte produttive e della commercializzazione del prodotto.

Malgrado le limitazioni di cui sopra, nell'arco dell'ultimo decennio la performance del sistema agroindustriale indiano è migliorata: se si confrontano i valori medi dei trienni 1998-2000 e 2004-2006, il saldo positivo del commercio agroalimentare indiano è infatti aumentato di oltre il 60 per cento. Considerando i soli prodotti agricoli, tuttavia, la bilancia commerciale del Paese resta deficitaria.

L'India è ormai divenuta un Paese esportatore netto di carni bovine, con un tasso di autosufficienza che nell'ultimo triennio ha superato il 140 per cento. La produzione indiana di carni bovine è notevolmente aumentata nel corso dell'ultimo decennio, passando dagli 1,6-1,7 milioni di tonnellate della fine degli anni '90 ai 2,5-2,6 milioni di tonnellate odierni. Le esportazioni indiane di carni bovine sono più che triplicate rispetto alla fine degli

anni '90, e rappresentano ormai il 7-8% del mercato mondiale.

Per i prodotti delle principali colture arabili, invece, la posizione dell'India come esportatore o importatore netto vive da anni fasi alterne. Il settore

saccarifero indiano è un evidente esempio di equilibrio instabile tra le due posizioni, così come i settori del riso e soprattutto del frumento (si veda altro articolo in pagina). Anche se la produzione indiana di zucchero - che è ottenuta esclusivamente dalla canna - ha toccato picchi di 28-31 milioni di ton-

nellate nelle annate 2006-07 e 2007-08 (ovvero livelli produttivi prossimi a quelli del Brasile), essa deve fare fronte a un fabbisogno interno che ha raggiunto i 25 milioni di tonnellate nella campagna 2008-09. Basta quindi che la produzione ritorni sui livelli che hanno caratterizzato gran parte del decennio trascorso (20-21 milioni di tonnellate, che possono però scendere sino a 14-15 milioni di tonnellate nelle annate meno favorevoli), per mettere sotto notevole pressione il bilancio di approvvigionamento

del Paese. Nell'arco del decennio trascorso, l'India è arrivata a esportare quasi 5 milioni di tonnellate di zucchero nella campagna 2007-08, ma è anche arrivata a importare 3,4 milioni di tonnellate nella campagna 2003-04; il tasso di autosufficienza per lo zucchero è oscillato tra un minimo di appena il 73% nella campagna 2004-05 a un massimo del 137% nella campagna 2006-07. Vari analisti individuano nell'incapacità dell'India di giocare stabilmente un ruolo ben definito sul mercato mondiale dello zucchero un fattore che ha conferito, e continuerà a conferire, incertezza alle dinamiche del mercato stesso.

L'evoluzione del ruolo del sistema agroindustriale indiano sulla scena mondiale nell'ultimo decennio è stata influenzata da un insieme di fattori di cambiamento, tra i quali certamente anche quelli operanti su scala mondiale (si veda anche «Agrisole» n. 38/2008).

Sul fronte interno, vari fattori hanno reso accidentato il percorso di sviluppo del sistema agroindustriale nazionale, con effetti che si sono estesi anche all'esterno del Paese.

Tradizionalmente il Governo centrale e quelli dei vari stati e territori che compongono la federazione intervengono anche in modo massiccio per regolare il funzionamento dell'economia e dei mercati agricoli. Se è vero che a partire dalla fine degli anni '90

si è cercato di rendere meno esteso e pervasivo il controllo governativo sul sistema agroindustriale indiano, nel tentativo di migliorarne l'efficienza e promuoverne l'espansione, è anche vero che questo processo è stato spesso lento e tormentato, a causa della strenua difesa di interessi consolidati da parte di varie lobbies, e alla luce dei rischi che una deregolamentazione dell'economia agricola comporta in un Paese dove quasi il 60% della forza lavoro è impiegata in agricoltura, e dove vi sono più di un miliardo di persone da sfamare. Il potere di intervento governativo sui mercati agricoli, che comprende tanto la possibilità di controllo dei volumi di produzione e dei prezzi quanto quella di divieto o limitazione della detenzione di stocks e del commercio interno e internazionale, resta tuttora notevole almeno per i prodotti strategici (cereali, legumi, oli vegetali e zucchero). Il processo di riforma dei sistemi statali di regolamentazione dei mercati (che hanno spesso impedito lo sviluppo di forme di libera contrattazione tra agricoltori e acquirenti) è stato completato solo in alcuni Stati. Resta infine rilevante la protezione accordata a vari comparti agricoli (specie riso e zucchero) attraverso l'imposizione di tariffe d'importazione, che vengono ridotte solo quando la diminuzione della produzione interna è tale da mettere gravemente in crisi l'equilibrio del bilancio di approvvigionamento.

Le problematiche di cui sopra hanno avuto, e continueranno ad avere, ripercussioni importanti anche sul piano internazionale. Alcune delle controversie che hanno impedito la conclusione del Doha Round del Wto riguardano infatti direttamente l'India; ma è soprattutto il fatto che un Paese con oltre un miliardo di bocche da sfamare non abbia ancora un ruolo stabile e definito (importatore o esportatore netto) sul mercato internazionale delle principali commodities agricole, che rappresenta una seria incognita per il raggiungimento degli equilibri futuri del sistema agroindustriale mondiale.

Pagine a cura di
Areté - Bologna

www.aretionline.net

(Gli articoli precedenti sono stati pubblicati su Agrisole n. 41, 45, 48, 50 del 2008 e 1 del 2009)

Così la gestione politica di 150 milioni di tonnellate condiziona l'intero mercato internazionale

Riso, un gigante che manovra gli stock

A partire dagli anni immediatamente successivi alla terribile carestia del 1966-67, uno dei principali obiettivi della politica agricola dei Governi indiani è stato il raggiungimento di una stabile autosufficienza per i principali cereali destinati all'alimentazione umana, ovvero il riso e il frumento. Il processo di sviluppo promosso da tali politiche (la cosiddetta «Rivoluzione Verde»; si veda l'altro articolo in pagina) ha portato a una notevole espansione della produzione dei due cereali, permettendo all'India di raggiungere un'autosufficienza stabile per il riso e una quasi-autosufficienza per il frumento. Anche grazie alla spinta delle politiche di sostegno, il Paese è arrivato a disporre di un consistente surplus da destinare all'esportazione sia nel caso del riso (a partire dalla metà degli anni '90) che in quello del frumento (a partire dal 2000).

Nell'arco del decennio trascorso, la superficie investita a riso in India è generalmente oscillata tra 44 e 45 milioni di ettari (investimenti inferiori, pari a 40-42 milioni di ettari, si sono avuti nel solo triennio 2002-2004). Le rese si sono mantenute abbastanza stabili, variando tra 2,9 e 3,3 tonnellate per ettaro (nella campagna 2002-03, caratterizzata da precipitazioni monsoniche molto inferiori alla norma, la resa è scesa a 2,7 tonnellate per ettaro).

Nell'arco dello stesso periodo, la superficie investita a frumento in India è variata tra 25 e 28 milioni di ettari. Le rese per ettaro hanno oscillato tra 2,5 e 2,8 tonnellate per ettaro.

La produzione indiana di riso (espressa in riso lavorato) ha iniziato a superare stabilmente i 70 milioni di tonnellate a partire dalla fine degli anni '80 (all'inizio della «Rivoluzione Verde», nei primi anni '70, venivano mediamente prodotti circa 40 milioni di tonnellate). Gran parte di questo aumento è stato ottenuto attraverso l'incremento delle rese, quasi raddoppiate

Il settore cerealicolo in India											
(1999/2008)											
	99-00	00-01	01-02	02-03	03-04	04-05	05-06	06-07	07-08	08-09	
Superficie coltivata (milioni di ha)											
Riso	45,2	44,4	44,6	40,4	42,5	42,3	43,4	44,0	44,0	44,5	
Frumento	27,4	27,5	25,7	25,9	24,9	26,6	26,5	26,4	28,0	28,0	
Rese (tonnellate/ha)											
Riso	3,0	2,9	3,1	2,7	3,1	3,0	3,2	3,2	3,3	3,3	
Frumento	2,6	2,8	2,7	2,8	2,6	2,7	2,6	2,6	2,7	2,8	

nell'arco di 40 anni. Nell'arco del decennio trascorso, la produzione indiana di riso è oscillata tra un minimo di 72 milioni di tonnellate (nella campagna più siccitosa, quella 2002-03) e un massimo di oltre 97 milioni di tonnellate nell'ultima campagna. Il Paese si è mantenuto stabilmente al di sopra dell'autosufficienza nell'arco di tutto il decennio. L'entità delle esportazioni indiane di riso è tipicamente molto variabile, in quanto è determinata non solo dall'equilibrio del bilancio di approvvigionamento, ma anche dalla tempistica che il governo adotta per esportare periodicamente parte degli stocks che esso accumula; generalmente questi vengono mantenuti a un livello pari al 13-16% degli impieghi, ma alla fine degli anni '90 essi erano arrivati a toccare i 25 milioni di tonnellate (ovvero il 33% degli impieghi), innescando un'ondata di massicce vendite governative sul mercato internazionale. Le esportazioni indiane di riso hanno toccato un picco di 6,3 milioni di tonnellate (quasi un quarto del totale mondiale) nella cam-

pagna 2001-02, dopo essersi mantenute attorno a 1,5 milioni di tonnellate nel biennio precedente; nell'arco degli ultimi tre anni esse si sono più che dimezzate, passando da 5,5 a 2,5 milioni di tonnellate.

La «Rivoluzione Verde» ha prodotto risultati altrettanto rilevanti nel caso del frumento. Il volume della produzione nazionale, che era di 20-25 milioni di tonnellate nella prima metà degli anni '70, è pressoché triplicato nell'arco di trent'anni, grazie al raddoppio delle rese e a un notevole aumento della superficie investita. L'attuale produzione di frumento dell'India (70-80 milioni di tonnellate) è pari a oltre il 10% del totale mondiale. Malgrado gli innegabili progressi compiuti, il bilancio di approvvigionamento dell'India per il frumento resta però tuttora in un equilibrio molto instabile. Nell'ultimo decennio il tasso di autosufficienza ha infatti fluttuato tra il 95% e il 107%, e il Paese è più volte passato dalla posizione di esportatore netto a quella di importatore netto, e viceversa. L'India ha esportato un quanti-

tativo record di frumento (oltre 5,6 milioni di tonnellate) nella campagna 2003-04; per contro, ha importato ben 6,7 milioni di tonnellate di frumento solo 3 anni dopo, nella campagna 2006-07 (un volume di importazioni così massiccio non si registrava dalla campagna 1975-76). Nelle ultime tre campagne il volume delle esportazioni è stato molto modesto, e ciò ha contribuito a ricostituire gli stocks, che erano precipitati ai minimi storici (2 milioni di tonnellate, pari ad appena il 3% degli impieghi) alla fine della campagna 2005-06.

L'instabilità del bilancio di approvvigionamento per riso e soprattutto frumento in India è dovuta al concorso di più fattori. Oltre ai rischi legati all'andamento stagionale e alla difficoltà di coordinare l'offerta in un sistema agricolo estremamente polverizzato, rilevanti elementi di incertezza derivano dall'interazione tra il complesso intreccio di politiche di intervento sui mercati - non sempre armoniche tra loro - a livello sia federale che di singoli Stati, e l'altrettanto complesso sistema di sussidi per l'accesso agli alimenti di base (particolarmente importanti in un Paese dove decine di milioni di persone vivono ancora nella più assoluta povertà). Nel caso dell'India, il processo di riforma di questi due complessi di politiche si è finora scontrato, e continuerà a scontrarsi in futuro, con l'oggettiva difficoltà di trovare un compromesso tra obiettivi ed esigenze spesso poco conciliabili tra loro: salvaguardia dell'autosufficienza alimentare, contenimento della spesa governativa per le politiche di intervento, sostegno al reddito dell'ancor numerosissima popolazione agricola, accesso agli alimenti essenziali da parte degli indigenti, compatibilità delle politiche agricole con gli impegni presi in sede Wto eccetera. Nell'attesa che l'India trovi un ruolo stabile e definito sul mercato internazionale dei cereali, i mutevoli equilibri del suo bilancio di approvvigionamento contribuiranno pertanto a mantenere elevata la volatilità che oggi caratterizza il mercato stesso.

**Molto più volatile
il bilancio tra
import ed export
per il frumento**